

Economia & lavoro

BORSA

Buon rialzo
Mib a 1186 (+1,27%)

LIRA

Sempre più forte
Marco a quota 900,8

DOLLARO

Ancora in rialzo
In Italia 1.534 lire

A Palazzo Chigi prosegue senza interruzioni il duro braccio di ferro tra le parti sociali. Posta in gioco, un mercato del lavoro non precario e la libertà di contrattare in azienda

Confindustria bocchia la «mediazione-Giugni». Il ministro del Lavoro ammonisce: «Ciampi fa appello alla responsabilità delle parti». Ma sotto tiro ci sono i veti di Luigi Abete

Maxitrattativa, è scontro totale

Nella notte litigano industriali, governo e sindacati

La maxitrattativa su una lama di rasoio. Gli industriali puntano i piedi e rifiutano di subire un «31 luglio». I sindacati pressano il governo e riescono a far stralciare il controverso capitolo del mercato del lavoro. Ciampi e Giugni ricorrono alla carta del senso di «responsabilità nazionale» delle parti sociali, ma sotto tiro ci sono proprio gli imprenditori. E oggi, un'altra giornata di fuoco per il negoziato.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il negoziato è in bilico tra accordo e rottura, dopo 14 ore di discussione serrata a palazzo Chigi. È su un confronto già difficilissimo piombano le ammissioni di Vincenzo Lodigiani sul presunto contributo versato in cambio di *pax sindacale* a uno dei protagonisti della maxitrattativa, Sergio D'Antoni.

Una giornata rovente che si è aperta con gli incontri tra governo e sindacati (prima, industriali poi). In discussione, il documento «semi-definitivo» messo a punto sui tre temi ancora aperti: aspetti contrattuali, mercato del lavoro e rappresentanza sindacale. I punti di conflitto erano noti: i tempi della contrattazione aziendale e di quella nazionale, eventuali soglie di dimensione per «esentare» le piccole imprese dalle vertenze aziendali, la natura del salario erogato al «secondo livello», la «flessibilità» delle assunzioni del mercato del lavoro, le regole per la rappresentanza sindacale di base. Si doveva «scegliere» tra le opposte richieste di sindacati e imprenditori, ma la mediazione di Ciampi e Giugni scontenta decisamente gli industriali e non soddisfa pienamente Cgil-Cisl-Uil, almeno in prima battuta.

I sindacalisti di Cisl e Uil si allontanano da Palazzo Chigi verso le 13.30, mentre la ampia delegazione della Cgil (che comprende alcune categorie e regionali) si trattiene a discutere per un'altra ora. Ai sindacalisti non va giù la proposta del governo sul salario azien-

Punto per punto la proposta sul tavolo di palazzo Chigi. Ecco la mediazione di Giugni che ai «litiganti» non piace

ROMA. Per adesso non si conosce in dettaglio il testo completo della proposta governativa consegnata ieri alle parti sociali. Proviamo però a delinearne le principali novità, e soprattutto a spiegare punto per punto la posta in gioco in questo braccio di ferro.

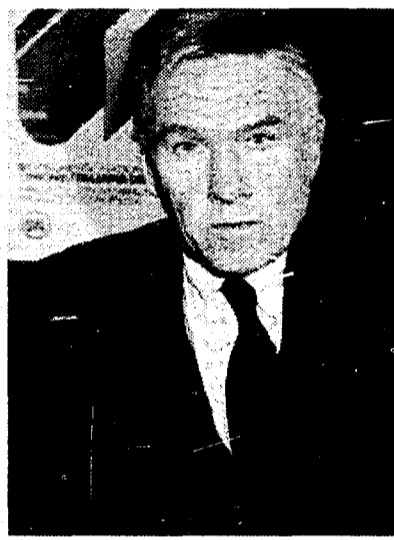
Nel nuovo schema predisposto da Ciampi e Giugni verrebbe demandata ai **contratti nazionali di categoria** (che dovranno essere solo «coerenti» con l'inflazione programmata) la possibilità di inserire la **soglia di dimensione** e di definire tempi e **materie della contrattazione articolata**. Una stessa «pot» ambigua, che però sostanzialmente verrebbe accettata dalle tre confederazioni. «Soddisfacente» è per i sindacati anche la soluzione per il **Rsu aziendali**, mentre gli industriali vorrebbero un controllo diretto delle tre confederazioni su questi organismi. I grossi problemi sorgono in tema di **salario aziendale** e di nuove regole per il **mercato del lavoro**.

Salario aziendale. La richiesta degli industriali è che tutti gli aumenti economici concordati in azienda non facciano parte della retribuzione lorda. Su queste somme i datori di lavoro non vorrebbero pagare i contributi previdenziali e sanitari, oltre a non calcolarle ai fini della liquidazione, con un ovvio notevole risparmio. La proposta del governo è una via di mezzo: nessun rispetto solo dal punto di vista previdenziale, e solo per le voci salariali legate a obiettivi di redditività dell'azienda. I sindacati replicano che così i lavoratori avrebbero una quota sempre più grande della retribuzione che non «genera» effetti sulla pensione, che gradualmente «dimagrirebbe». Poi, si cancellerebbe nei fatti la libertà di contrattazione aziendale: il sindacato punterebbe a chiedere il massimo nei contratti nazionali (che generano salario anche previdenziale), mentre i datori di lavoro cercherebbero di concentrare tutto nelle voci di salario aziendale «senza contribuzione». Insomma, qui si discute di bel danari, ma anche di una questione di principio: per Cgil-Cisl-Uil il diritto all'esercizio del secondo livello, per Confindustria - che da mesi martella sulla necessità di una sola sede di negoziazione del salario - l'imposizione di un solo livello salariale con effetti sull'intera retribuzione.

Mercato del lavoro. Anche qui vale il discorso dei «principi». Il governo aveva in mente di raddoppiare l'indennità di disoccupazione, e di varare il contratto di inserimento a tempo determinato e il lavoro interinale, anche se con vincoli tali da renderlo praticamente inutile per le imprese. Nel corso della notte, Giugni e il suo staff di fronte al veto dei sindacati decidono di stralciare completamente il capitolo mercato del lavoro. Un'ipotesi inaccettabile per gli industriali, per cui anche lo schema precedente era comunque insufficiente.



Luigi Abete



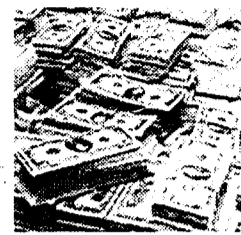
Bruno Trentin

imprenditoriali del «secondo tavolo» ricominciano a discutere separatamente con le parti sociali. Il primo «giro» spetta agli industriali, e si conclude alle 21.00. Confindustria insiste, non vuole mollare su quattro punti: escludere le piccole imprese dalla contrattazione decentrata, più flessibilità nel mercato del lavoro, «non sovrapposizione» tra primo e secondo livello contrattuale, salario aziendale totalmente esente dalla contribuzione previdenziale. Prima di accogliere i sindacati, il ministro del Lavoro Giugni si «sfoga»: siamo in una fase fortemente preoccupante per l'intransigenza mostrata da entrambe le parti. Il presidente Ciampi - dice - ha fatto anche appello al senso di responsabilità delle parti, data la grandissima importanza che l'accordo riveste e le gravi conseguenze che potrebbero derivare dal fallimen-

to della trattativa. Evidentemente, Trentin, D'Antoni e Larizza «passano» sulle loro richieste pregiudiziali: il capitolo sul mercato del lavoro viene «cancellato», e per il salario aziendale si trova una soluzione non devastante per le pensioni dei lavoratori. Alle 22.30 i leader sindacali vanno via, e spiegano che a questo punto la «palla» passa ad Abete.

«Siamo a fronte - afferma Trentin - di un irrigidimento grave della Confindustria. Abbiamo formulato le nostre ultime proposte compiendo altri estremi passi avanti per acquisire un accordo che consenta di scongiurare un periodo di conflittualità incontrollata nel rinnovo dei contratti. Quindi, oggi (sono convocati per stamattina gli organismi dirigenti delle confederazioni) il sindacato tornerà a Palazzo Chigi per vedere se ci sono o meno le condizioni per chiudere. Come dice Trentin, «un accordo possibile esiste già, bisogna vedere se la Confindustria si prende la responsabilità di rompere il negoziato e mettere in difficoltà lo stesso governo». E Abete? E quasi mezzanotte quando la delegazione degli industriali abbandona Palazzo Chigi. Luigi Abete spiega che ormai gli imprenditori hanno accettato tutto, anche i due livelli col salario, ma su due cose non cederanno: una «era flessibilità» per il mercato del lavoro e che l'intero salario aziendale non abbia effetti previdenziali. «Sono due grandi innovazioni culturali e normative», dice Abete, «ma se non ci sarà questa modernizzazione sarà molto difficile risolvere questo negoziato». Intanto, c'è disponibilità a continuare a trattare nei prossimi giorni.

Cambi: lira giù con il dollaro E ancora su con il marco



Lira in alta tena sui mercati valutari. La moneta italiana ieri ha perso otto punti e mezzo nei confronti del dollaro, ma ne ha guadagnati due e mezzo sul marco. La rilevazione della Banca d'Italia, in assenza di fixing, vede la lira a quota 1.534,19 sul dollaro (martedì, 1.525,58). A 900,87 sul marco (903,24), a 268,10 sul franco francese (268,73), a 2.256,79 sulla sterlina (2.270,06) e a 1.765,39 sull'ecu (1.770,89).

Kohl ha deciso Tietmayer nuovo governatore della Bundesbank

Hans Tietmayer, attuale numero 2 della Bundesbank, sostituirà Helmut Schlesinger nella guida della banca centrale tedesca a partire dal primo ottobre, quando Schlesinger andrà in pensione. Lo ha deciso il governo di Bonn formalizzando una scelta presa da parecchio tempo. Molto vicino al cancelliere Kohl, Tietmayer è stato il suo diplomatico numero 1 per lungo tempo.

Ina divisa in due Per Ina vita 10.700 miliardi di patrimonio

Il consiglio di amministrazione dell'Ina ha approvato ieri il piano di scissione in due parti distinte della compagnia assicurativa. L'operazione, che dovrà essere ratificata dall'assemblea convocata per il 30, prevede la creazione di Ina vita che avrà un patrimonio netto di 10.700 miliardi di lire, a fronte di un capitale sociale di 4.000 miliardi. Nell'Ina vita confluiranno le attività propriamente assicurative, insieme alle partecipazioni in Assitalia (circa 60%), Inabanca, Inasim, praeventidita e uniorias. La sua quotazione in borsa dovrebbe avvenire entro il '93. Nella società pubblica confluiranno invece le funzioni pubblicistiche minori (fondo antirackett e fondo vittime della strada), insieme alle cessioni legali (con un portafoglio di circa 1.000 miliardi) ed alle partecipazioni nel capitale di istituti di credito (19% della Bnl e 9% dell'Imi).

Ente Fiuggi revocata la gestione a Ciarrapico

La Corte d'Appello di Roma ha revocato ieri la gestione custodiale del complesso idro-termale all'Ente Fiuggi spa di Giuseppe Ciarrapico. Con lo stesso provvedimento la Corte ha affidato le terme all'azienda speciale istituita dal comune di Fiuggi. «È una vittoria della città di Fiuggi - si legge in una nota del Comune - che democraticamente ha lottato per lunghi anni per ottenere la disponibilità del bene di nostra proprietà che deve essere usato per la ricchezza della collettività fiuggina e del comprensorio».

Banco di Sicilia Savagnone ritira le dimissioni

Il presidente del Banco di Sicilia, Guido Savagnone, che controlla l'istituto, Guido Savagnone, ha ritirato le proprie dimissioni presentate subito dopo l'assemblea del 18 giugno scorso. Lo rende noto il Banco, precisando che con questa decisione, dettata da spirito di servizio, e presa dopo aver sentito la Banca d'Italia, Savagnone aderisce all'invito del ministro del Tesoro.

Arriva un software per gestire il personale all'estero

È un sistema di software che permette alle aziende di gestire economicamente al meglio il proprio personale all'estero. Si chiama Lams e lo ha messo a punto la Price Waterhouse. Già largamente utilizzato negli Usa ora viene presentato in Europa. La Fiat sembra intenzionata a comprarne 15. Escludendo quelle del settore costruzioni, potenzialmente sono almeno 125-130 le imprese italiane interessate al programma che permette di gestire in economia i costi di soggiorno del personale operativo all'estero (senza ovviamente incidere sullo stipendio del dipendente). La Price Waterhouse garantisce anche un aggiornamento del programma coerentemente con le eventuali modifiche normative intervenute in uno degli oltre 50 paesi selezionati.

FRANCO BRIZZO

La crisi dell'auto. Il responsabile Fiom, Luigi Mazzone, parla dell'accordo su Melfi e sulla cassa integrazione straordinaria. E risponde alle critiche che gli vengono anche dal sindacato per il «rischio zero ore» e gli svantaggi di partenza al Sud.

«Sulla Fiat il sindacato non naviga a vista...»

«Tangentopoli? Non pesa sul patrimonio del gruppo» Il 30 giugno assemblea-verità sui conti del colosso dell'auto

MILANO. L'appuntamento è per l'assemblea del 30 giugno quando l'avvocato Gianni Agnelli farà la diagnosi dello stato di salute della Fiat alle prese con una crisi del mercato dell'auto senza precedenti e i fantasmi di Tangentopoli che, comunque, non sembra abbiano inciso sullo stato patrimoniale grazie a fondi di bilancio, provvidenziali quanto riservati. Com'è la radiografia del gruppo? Vediamo. L'utile netto che era salito dai 3.026 miliardi del 1988 ai 3.306 del 1989, dal '90 (era di 1.613 miliardi) è in flessione. Nel '91 è stato di 1.114 miliardi. E nel '92 di appena 551.

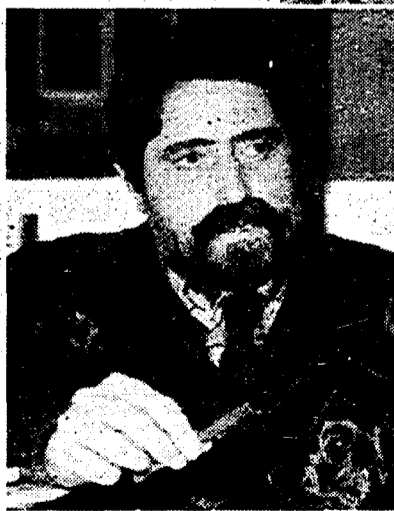
La Fiat ha debiti per 3.849 miliardi (era già in rosso per 270 miliardi nel '91). Nonostante la crisi è tuttavia rimasto sostanzialmente invariato il giro d'affari: il fatturato nel '92 è stato di 59.106 miliardi contro i 56.488 dell'esercizio precedente, con un incremento del 4,6%. E pure se dimezzati la Fiat continua a distribuire dividendi: 100 lire per le azioni ordinarie e privilegiate (230 lire nel '91, 370 nel '90 e nell'89, 320 nell'88) e 130 lire per azione di risparmio (260 nel '91, 400 nel '90 e nell'89, 350 nell'88). Da aggiungere, infine, che complessivamente i lavoratori

«Sulla crisi della Fiat abbiamo attivato un sistema di sorveglianza costante che coinvolge il governo, il quale così non potrà lavarsene le mani. E nei nuovi stabilimenti meridionali, anche se rimangono molti problemi, abbiamo riaffermato la praticabilità della contrattazione aziendale». Così risponde alle critiche Luigi Mazzone, il segretario nazionale Fiom che ha concluso gli ultimi accordi con la Fiat.

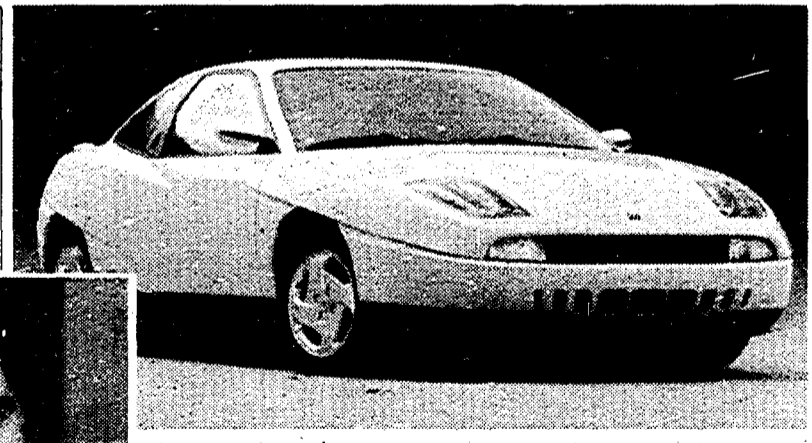
MICHELE COSTA

«A differenza della Fiat, io non navigo a vista. Sono stato due anni in Marina - si confida Luigi Mazzone - e credo di aver imparato come si fa la navigazione di lungo corso. Vieni voglia di risponderti col classico «in bocca al lupo». Di bucare, infatti, ne affronta parecchie questo segretario nazionale della Fiom, tra il difficilissimo rapporto con la Fiat in crisi e le critiche che gli arrivano anche dalle fabbriche.

Cosa risponde alle critiche sull'accordo per la cassa integrazione speciale?
«L'accordo non ha risolto, né poteva risolvere da solo, tutti i problemi generati da una crisi come quella della Fiat. Però, se mi consenti un'altra metafora marinara, abbiamo inventato il radar. Abbiamo cioè attivato un sistema di sorveglianza costante sugli sviluppi della crisi, con l'intervento diretto e continuo del governo, ottenendo soluzioni anche per l'indotto. E questo è molto importante. Siamo stati noi della Fiom a non volere che tutto scivolasse in una soluzione «tecnica». Abbiamo detto che in questa situazione la Fiat non può decidere da sola. Abbiamo chiesto ed ottenuto che il governo partecipi alle vertenze bimestrali sull'utilizzo della cassa integrazione speciale ed al confronto di settembre sulle politiche industriali della Fiat, che vedrà impegnati tutti i ministeri interessati.



Luigi Mazzone, segretario nazionale Fiom-Cgil. Nella foto in alto la prima immagine del nuovo coupé che la Fiat lancerà in autunno.



Passiamo all'accordo su Melfi, che i 250 delegati Fiom della Fiat Mirafiori all'unanimità hanno definito negativo.
«È un'intesa che contiene indubbiamente dei punti critici. Ma è anche un accordo «in progress», che prevede al proprio interno la possibilità di migliorarlo. Prendiamo ad esempio la questione del salario. È vero che all'inizio i lavoratori di Melfi e Pratola Serra avranno solo il salario contrattuale più un 60% della differenza che i lavoratori degli altri stabilimenti del gruppo hanno conquistato con vent'anni di contrattazione, perché la Fiat ha dato una ragione sociale diversa a Melfi ed a Pratola Serra. È una situazione che abbiamo già dovuto subire alla Sevel di Val di Sangro, dove ancora oggi le paghe sono al 70% della

di inattività, e non cita esplicitamente la rotazione del sospeso.
«La rotazione c'è perché l'accordo richiama una legge che prevede espressamente. L'utilizzo della cassa integrazione continuerà ad essere comunicato mese per mese, come avveniva per la cassa ordinaria».

media Fiat. Ma dal 1996 entrerà in vigore un nuovo premio i cui indici verranno nel frattempo verificati e, se si constatasse che non funzionano, verranno ricontrattati tre mesi prima del 1996, lo non butterai via il fatto che in una situazione come quella Fiat ed in presenza di un confronto come quello con la Confindustria venga riaffermata la praticabilità della contrattazione aziendale. A chi dice che era meglio non fare

l'accordo, rispondo che si può migliorare solo ciò che esiste».

Un'altra critica è rivolta al metodo con cui si è giunti all'accordo e alle relazioni sindacali che introducono.
«La Fiat voleva la pura e semplice applicazione dello Statuto dei lavoratori. Rispetto alla legge abbiamo raddoppiato il monte ore a disposizione dei delegati, con quanto è previsto per le riunioni di commissione e l'attività sindacale. In quanto al modo in cui si è giunti all'accordo, il Coordinamento Fiat ha avuto un ruolo costante nello stabilire orientamenti e piattaforme. Abbiamo inoltre verificato il mandato ricevuto in due atti dei delegati metalmeccanici di Avellino e Potenza, e in quest'ultima realtà abbiamo già fatto pure la verifica, che è stata positiva, sull'accordo concluso. Volevamo anche

E la casa torinese rilancia il coupé

TORINO. La Fiat ritorna con un nuovo coupé nel settore delle vetture sportive. Della vettura, frutto della collaborazione con Pininfarina, l'azienda ha fornito ieri alcune anticipazioni. Lungo 4,25 metri, il nuovo coupé offre un'abitabilità per quattro persone e sarà disponibile in due motorizzazioni con due livelli di allestimento, per un totale di quattro versioni. La linea è originale e lega il fascino delle berline sportive del passato con la più attuale evoluzione stilistica. I motori da 2.000 cc e 1.6 valvole sono in grado di sviluppare potenze da 140 a 190 cavalli nelle due configurazioni aspirato e turbo. Soluzioni tecnologiche di avanguardia, un'elevata dotazione di contenuti e l'utilizzo di tutti gli accorgimenti inerenti la sicurezza attiva e passiva caratterizzano il quadro tecnico del nuovo coupé Fiat. Presentazione al pubblico e lancio commerciale entro la fine dell'anno.

tenere un'assemblea retribuita dei lavoratori già assunti nelle nuove fabbriche, ma su questo non abbiamo trovato un accordo unitario con le altre organizzazioni».

Sono piovute critiche anche sull'organizzazione del lavoro, in particolare sul nuovo sistema di rilevazione dei tempi che sarà adottato nelle due fabbriche meridionali.
«Su questo punto abbiamo richiesto la rettura con gli altri sindacati che erano insensibili al problema. Nell'accordo ci limitiamo a prendere atto del nuovo sistema, senza pregiudicare nulla. Dovremo fare in modo che i lavoratori acquisiscano la sensibilità e la forza per rimettere in discussione tempi, cadenze, saturazioni e ritmi. E questi spazi l'accordo li prevede».

Ai lettori

Per ragioni tecniche oggi siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina con i dati ed i commenti di Borsa. Ce ne scusiamo con i lettori.